FAMIGLIA FELTRINA

SCORCI E APPUNTI

Attualità, cultura, visioni

ANNO 4 – NUMERO 12 – Ottobre 2026

IN QUESTO NUMERO

Dal Palio alla gelateria d'autore: premiate le eccellenze della città — Pier Paolo Faronato

Premio Beato Bernardino: L'Associazione Palio — Nicola Maccagnan

Il gelato che crea identità. La storia di Marco Reato. — Alessia Dall'Ò

Una radio a spalla fino a Mezzano. Intervista a Renato Beino

Rivista Feltrina, il numero 52 tra archeologia, storia e identità del territorio. — Nicola Maccagnan

Dal Palio alla gelateria d'autore: premiate le eccellenze della città

Pier Paolo Faronato

Consegnati nella Sala degli Stemmi i riconoscimenti autunnali dell'associazione. Premiati l'impegno dei volontari dell'Associazione Palio, l'iniziativa imprenditoriale di Marco Reato e il percorso universitario di Silvia Santomaso.



La Sala degli Stemmi, con i figuranti in costume a richiamare la storia cittadina, ha ospitato la tradizionale cerimonia di consegna dei Premi Autunnali di Famiglia Feltrina. A fare gli onori di casa il presidente dell'associazione, Enrico Gaz, alla presenza della sindaca Viviana Fusaro e di numerose Autorità.

Tre i riconoscimenti assegnati: il "*Premio Beato Bernardino*" all'Associazione Palio Città di Feltre, il "*Premio Panfilo Castaldi*" alla Gelateria Gimmy di Marco Reato e la borsa di studio intitolata a Michele De Boni a Silvia Santomaso, studentessa di Scienze Infermieristiche. Tre storie diverse, accomunate dal rapporto con Feltre e il suo territorio, che Famiglia Feltrina ha scelto di portare all'attenzione della città.

Il Premio Beato Bernardino è stato assegnato all'Associazione Palio Città di Feltre, protagonista da decenni di una manifestazione che coinvolge i quattro quartieri cittadini e un gran numero di volontari.

La storia del Palio comincia nel 1977, quando Anna Paola Zugni Tauro ebbe l'idea di rievocare la dedizione di Feltre alla Repubblica di Venezia, avvenuta nel giugno del 1404. Da allora la manifestazione è cresciuta, coinvolgendo generazioni di feltrini e assumendo una dimensione che va ben oltre i confini della città.

A illustrare le ragioni del riconoscimento è stato Nicola Maccagnan. Il premio è stato ritirato dal presidente dell'associazione Eugenio Tamburrino, accompagnato dai componenti del direttivo Manuel Sacchet, Dolores Bortolas e Giovanni Argenti.

Nel corso della premiazione il Palio è stato definito un «esercizio di comunità». Un'espressione che trova riscontro nel lavoro necessario per organizzare ogni edizione: la preparazione delle gare, la realizzazione dei costumi, la cura degli allestimenti e le numerose attività affidate ai volontari.

I numeri dell'ultima edizione danno la misura della partecipazione: circa 30 mila presenze e un pubblico televisivo e online che ha sfiorato il mezzo milione di spettatori. Ma il valore del Palio non si esaurisce nei risultati di pubblico. Sta anche nella capacità di coinvolgere ragazzi e

adulti in un lavoro comune, mantenendo viva una tradizione che continua a rinnovarsi.

Dalla rievocazione storica all'imprenditoria. Il Premio Panfilo Castaldi è andato a Marco Reato, titolare della Gelateria Gimmy, per un'attività che ha saputo valorizzare i prodotti del territorio attraverso la ricerca di nuovi gusti e abbinamenti.

La sua è una storia familiare. Marco rappresenta la terza generazione di una famiglia di ristoratori: prima di lui i nonni e il padre Andrea. Dopo un'esperienza formativa a Londra, ha scelto di tornare a Feltre e dedicarsi alla gelateria.

A presentarlo durante la cerimonia è stata Alessia Dall'Ò, che ne ha ripercorso l'attività e i risultati.

La particolarità delle sue creazioni sta soprattutto nella scelta degli ingredienti. Accanto ai gusti più tradizionali trovano posto preparazioni a base di noce, birra, fagiolo, formaggio Piave, zucca, miele e radicchio. Non manca qualche incursione meno prevedibile, come il saké.

Sono abbinamenti che raccontano una ricerca gastronomica attenta alle produzioni locali, senza rinunciare alla sperimentazione.

La gelateria, aperta nel 2002 in via Martiri della Libertà, ha registrato una continua crescita, anno dopo anno. Nel frattempo, le creazioni di Reato hanno trovato spazio anche fuori Feltre, in occasioni come il Giro d'Italia, gli eventi promozionali legati alle Olimpiadi di Milano Cortina e "Casa Sanremo".

Il riconoscimento di Famiglia Feltrina premia dunque un percorso imprenditoriale che ha saputo trasformare un'attività artigianale in un'occasione per far conoscere anche altrove ingredienti e sapori del Bellunese.

L'ultimo riconoscimento è stato riservato a Silvia Santomaso, studentessa del corso di laurea in Scienze Infermieristiche, alla quale è stata consegnata la borsa di studio intitolata al dottor Michele De Boni.

Nella scelta della giovane premiata sono stati considerati sia i risultati universitari sia le qualità personali e la motivazione con cui ha intrapreso il percorso professionale.

«Sono qui per aiutare chi ha bisogno», ha detto Silvia durante la cerimonia. Poche parole, che spiegano con immediatezza la sua scelta di dedicarsi all'assistenza delle persone.

La premiazione ha offerto anche l'occasione per ribadire l'attenzione di Famiglia Feltrina verso i giovani che si distinguono negli studi, con l'intenzione di continuare a riservare loro specifici riconoscimenti.

Con i Premi Autunnali, Famiglia Feltrina prosegue un'attività avviata quasi settant'anni fa: riconoscere pubblicamente persone e associazioni che, attraverso il proprio lavoro, contribuiscono alla vita della città.

Il Palio lo fa mobilitando volontari e mantenendo viva una tradizione storica, Marco Reato attraverso un'impresa che valorizza i prodotti locali e li porta fuori dal territorio, Silvia Santomaso con la scelta di una professione dedicata alla cura degli altri.

Sono queste le esperienze che l'associazione ha voluto premiare, dando visibilità a un impegno che, in forme differenti, appartiene alla vita quotidiana della comunità feltrina.

Premio Beato Bernardino: l'Associazione Palio di Feltre

Nicola Maccagnan

Ci sono manifestazioni che appartengono al calendario di una città e altre che, con il passare del tempo, finiscono per diventare parte della sua identità. Il Palio di Feltre appartiene certamente a questa seconda categoria, non soltanto perché da molti anni, quasi cinquanta, rappresenta uno degli appuntamenti più importanti dell'estate feltrina, capace di richiamare migliaia di persone, ma soprattutto perché attorno alla manifestazione si è sviluppato un patrimonio di partecipazione, volontariato, cultura, storia e senso di appartenenza che coinvolge progressivamente fasce sempre più ampie della comunità.

È proprio questa dimensione collettiva a rappresentare uno degli elementi più significativi della storia recente del Palio. Una manifestazione di questa portata non può infatti essere ricondotta soltanto alla qualità dell'evento principale: è il risultato di una rete di persone, competenze, disponibilità e passioni che durante tutto l'anno lavorano perché Feltre possa vivere e raccontare la propria storia attraverso il Palio. Ed è su questi aspetti che – data per ben conosciuta la storia contemporanea del Palio di Feltre, innescata, come noto, dal nucleo di idee e di uomini e donne coagulatosi attorno alla professoressa Anna Paola Zugni Tauro sul finire degli anni Settanta del secolo scorso – intendo focalizzare la vostra attenzione. In particolare, sul percorso intrapreso negli ultimi anni dall'Associazione Palio di Feltre, di cui fanno parte, come noto, il Comune di Feltre e, in rigoroso ordine alfabetico, i quartieri Castello, Duomo, Port'Oria e Santo Stefano. Associazione guidata dal 2019 dal presidente Eugenio Tamburrino, coadiuvato nel direttivo dal vicepresidente Manuel Sacchet, dal segretario Dolores Bortolas e dal tesoriere Giovanni Argenti, insieme a un gruppo sempre più numeroso di collaboratori, volontari e appassionati.

Una storia che continua a crescere

Il Palio di Feltre nella sua veste moderna affonda, dunque, le proprie ragioni nella volontà di rievocare un momento particolarmente significativo della storia della città, ovvero quel giugno del 1404, quando Feltre entrò a far parte "sua sponte" (ma anche su questo aspetto lascio

riguardosamente la parola a storici e commentatori) della Repubblica di Venezia.

La rievocazione storica rappresenta ancora oggi il cuore della manifestazione, ma nel corso degli anni il Palio ha saputo superare i confini della ricostruzione di un episodio del passato. È diventato, progressivamente, uno strumento attraverso il quale Feltre racconta se stessa, il proprio patrimonio e la propria storia. Una sorta di grande contenitore nel quale trovano spazio la cultura, l'arte, lo sport, la tradizione, la musica, la ricerca storica e, soprattutto, la partecipazione della comunità.

Questa evoluzione non ha significato però un allontanamento dalle origini. Al contrario, il percorso compiuto negli ultimi anni ha portato a una maggiore consapevolezza della necessità di mantenere rigoroso il rapporto con la storia e con le fonti, facendo della qualità della rievocazione uno degli elementi qualificanti dell'intera manifestazione.

Il Palio è così diventato il fulcro di una serie di appuntamenti che si sviluppano prima, durante e dopo la manifestazione principale, contribuendo a riportare l'attenzione sulla Feltre del Quattrocento, sulle sue contrade, sui suoi palazzi, sulle sue piazze e sulle testimonianze artistiche e architettoniche che ancora oggi costituiscono una parte fondamentale del patrimonio della città.

La rievocazione, in questa prospettiva, non è quindi soltanto una rappresentazione del passato, ma diventa occasione per conoscere e valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale feltrino.

La dimensione culturale

Uno degli aspetti sui quali maggiormente si è sviluppata l'attività dell'Associazione Palio di Feltre negli ultimi anni è proprio quello culturale.

La manifestazione ha progressivamente costruito attorno a sé un calendario di iniziative capaci di accompagnare il pubblico alla conoscenza del Palio e della storia della città. Le mostre, le conferenze e gli incontri organizzati in preparazione dell'appuntamento clou di inizio agosto costituiscono oggi un calendario di eventi atteso, attraverso il quale la rievocazione viene introdotta e approfondita, offrendo occasioni di confronto con studiosi, esperti e personalità di rilievo. Basti citare, al riguardo, l'oramai tradizionale ciclo di incontri e conferenze "Aspettando il Palio", che propone annualmente un programma fitto e di assoluto livello quale viatico all'evento di agosto. Oppure - tra gli eventi espositivi - la mostra "Sogno e Realtà" che lo scorso anno ha allargato sguardi e pensieri del visitatore ai significati diversi della rievocazione storica nel nostro Paese, grazie all'esposizione allestita nelle meravigliose sale del museo diocesano di via Paradiso.

La cultura quindi non come elemento accessorio, ma come una delle componenti essenziali del progetto del Palio.

In questo percorso si inserisce anche la scelta di portare a Feltre ospiti di assoluto livello nazionale e internazionale, ampliando progressivamente gli orizzonti della manifestazione e mettendo la città in relazione con esperienze, personalità e realtà culturali che vanno ben oltre il territorio locale e i limiti convenzionali del mondo paliesco:è di due giorni fa - tanto per restare alla cronaca - l'incontro, nelle sale dello stesso museo diocesano, con l'astronauta Paolo Nespoli, che ha dato il via alla nuova rassegna "Palio al Futuro", il cui nome è di per sé un programma d'intenti.

Una particolare attenzione è stata inoltre riservata all'arte. La scelta degli artisti incaricati della realizzazione del drappo del Palio ha assunto nel tempo un rilievo sempre maggiore, arrivando a coinvolgere artisti di caratura internazionale. Il drappo non è più soltanto il simbolo materiale della competizione, ma è diventato una vera opera d'arte, destinata a rappresentare la manifestazione e la città.

È un passaggio significativo: attraverso il drappo, il Palio entra nel linguaggio dell'arte contemporanea e, nello stesso tempo, offre agli artisti l'opportunità di confrontarsi con la storia, i luoghi e l'identità di Feltre. A questo riguardo basta citare l'esperienza trans-continentale e dall'alto contenuto sociale "disegnata" quest'anno, è proprio il caso di dirlo, da Marinella Senatore.

La cultura diventa così uno dei principali strumenti attraverso i quali il Palio ha saputo rinnovarsi, senza perdere la propria riconoscibilità.

Una manifestazione che appartiene ai giovani

Un altro elemento particolarmente significativo del percorso compiuto dall'Associazione è rappresentato dal coinvolgimento sempre più ampio dei cittadini e, soprattutto, delle nuove generazioni.

Attorno al Palio si è formata una vera e propria comunità di ragazzi, e perfino di bambini, che vivono la manifestazione in molteplici forme e in diversi momenti dell'anno. Sono i piccoli e i piccolissimi che partecipano alle iniziative dei Quartieri, che imparano a riconoscere colori, simboli e appartenenze, che prendono parte alle attività e che, in occasione del Palio, diventano parte integrante della grande rappresentazione collettiva.

È un fenomeno particolarmente importante perché consente alla tradizione di non rimanere confinata alla memoria di chi l'ha vissuta negli anni passati, ma di essere trasmessa alle generazioni successive. La ludoteca medievale che il sabato del Palio anima il centro storico, così come la caccia al tesoro, proposta durante il mese di maggio nello stesso contesto, sono soltanto due rappresentazioni plastiche di questo mondo paliesco pensato per i più giovani. Giovani che sono peraltro protagonisti assoluti della "Sfida delle Cernide", che, a suon di tamburi e volo di bandiere, anticipa la battaglia dei Quartieri per i XV ducati.

Il Palio, in questo modo, è diventato sempre più anche un grande strumento educativo e di socializzazione. Attraverso il

gioco, la competizione, la partecipazione alle attività e la conoscenza della storia, i più giovani entrano in contatto con un patrimonio che altrimenti rischierebbe di apparire lontano e astratto.

La dimensione dei quartieri e delle contrade assume quindi un valore che va oltre la competizione. È uno spazio, fisico e "organizzativo", nel quale le persone si incontrano, collaborano, si riconoscono e costruiscono relazioni. E il fatto che siano sempre più numerosi i bambini e i ragazzi coinvolti rappresenta forse uno degli indicatori più evidenti della vitalità del Palio.

Una manifestazione che ha superato i confini della città

La crescita del Palio è evidente anche nella capacità di attrarre il pubblico.

Nelle ultime edizioni la manifestazione ha sfiorato con il suo palinsesto le 30.000 presenze "fisiche", confermandosi come uno degli appuntamenti di maggiore richiamo dell'estate feltrina. Un pubblico che non proviene più soltanto dalla città e dal territorio circostante, né esclusivamente dall'area triveneta, ma che arriva da diverse parti d'Italia e anche dall'estero.

È un risultato importante, perché dimostra come il Palio sia riuscito a trasformare una tradizione fortemente locale in un appuntamento capace di parlare a un pubblico molto più ampio, con linguaggi attuali, ma senza cedere al modernismo fine a sé stesso.

A questa presenza fisica si aggiunge poi una dimensione digitale sempre più rilevante. Le piattaforme social e gli strumenti di comunicazione online hanno consentito alla manifestazione di raggiungere un pubblico molto più vasto rispetto a quello presente fisicamente a Feltre, creando durante tutto l'anno una comunità virtuale di persone interessate al Palio, ai suoi protagonisti e alle sue iniziative.

La diretta televisiva rappresenta un ulteriore tassello di questa capacità di comunicare oltre i confini della città. Anche in occasione dell'edizione 2026, la trasmissione televisiva della domenica pomeriggio ha raggiunto quasi mezzo milione di telespettatori, portando nelle case di un pubblico vastissimo le immagini di Feltre, delle sue contrade, dei suoi figuranti e dei suoi atleti.

È un dato che racconta bene la trasformazione del Palio: una manifestazione nata per raccontare una storia feltrina è oggi diventata anche uno straordinario veicolo di visibilità, di promozione turistica della città e del suo territorio. Questo anche grazie ai molti gruppi che la supportano e ne rappresentano il vigore; uno per tutti il Gruppo Sbandieratori città di Feltre, vero "portabandiera" (mi si perdoni il fin troppo facile gioco di parole) dei colori e della tradizione cittadina.

Il valore del volontariato

Ma se esiste un elemento senza il quale tutto questo non sarebbe possibile, è certamente il volontariato.

La crescita del Palio ha richiesto negli anni un'organizzazione sempre più articolata e complessa. Dietro ogni evento, ogni appuntamento culturale, ogni sfilata, ogni gara e ogni momento della manifestazione c'è il lavoro di un numero impressionante di persone che mettono a disposizione gratuitamente tempo, energie e competenze.

L'Associazione ha saputo coinvolgere un vero e proprio esercito di volontari, creando una rete capace di sostenere non soltanto le giornate del Palio, ma anche l'intero percorso di preparazione che accompagna la manifestazione durante l'anno.

Si tratta di persone impegnate nei settori più diversi: dall'organizzazione alla logistica, dalla gestione degli eventi alla comunicazione, dalla preparazione delle contrade alla cura degli aspetti tecnici, dalla sicurezza all'accoglienza, fino alle molte attività che spesso rimangono invisibili agli occhi del pubblico ma che sono indispensabili per la buona riuscita della manifestazione.

A questa grande comunità di volontari si aggiungono i protagonisti più diretti, ma solo perché più "visibili" e riconoscibili del Palio: le molte centinaia di figuranti, che, nelle giornate della manifestazione, animano le strade e le piazze di Feltre, dando vita alla grande rappresentazione storica e alle competizioni.

Un patrimonio della comunità

Il Premio Beato Bernardino vuole così riconoscere all'Associazione Palio di Feltre, questo credo sia lo spirito profondo della motivazione, non soltanto la qualità di una manifestazione, ma il valore di un percorso.

Un percorso nel quale la capacità organizzativa si è accompagnata alla crescita culturale; nel quale la rievocazione storica ha trovato un equilibrio tra spettacolo e rigore; nel quale il coinvolgimento dei cittadini è cresciuto fino a comprendere migliaia di persone; nel quale le nuove generazioni hanno trovato uno spazio sempre più importante; nel quale il volontariato è diventato una forza capace di sostenere una macchina organizzativa di dimensioni ormai considerevoli.

Il Palio rappresenta oggi un patrimonio della comunità feltrina. È una manifestazione che appartiene ai Quartieri e alle frazioni della città, ai volontari, agli atleti, ai figuranti, ai bambini e ai ragazzi che vi partecipano, alle tante persone che lavorano dietro le quinte e a quelle che ogni anno affollano le strade di Feltre.

Il Palio è, in definitiva, un grande esercizio di comunità, potremmo dire.

Ma è anche una manifestazione che, proprio grazie alla sua crescita, ha assunto una dimensione più ampia: è diventata uno dei principali strumenti attraverso i quali Feltre si presenta all'esterno, raccontando la propria storia e mettendo in mostra il proprio patrimonio.

Una storia fatta di memoria, ma soprattutto di persone: chi ha lavorato dietro le quinte senza comparire, chi ha dedicato

serate e fine settimana alla preparazione degli eventi, chi ha indossato un costume, portato una bandiera, corso una gara, accompagnato un bambino, allestito uno spazio o semplicemente dato una mano quando ce n'era bisogno.

Il fumo dell'incenso non distoglierà però lo sguardo dal cammino, ne siamo certi.

"Alzare l'asticella", come si suol dire di questi tempi, richiede impegno e lavoro, reca gratificazioni, ma pone anche questioni nuove e schiude orizzonti ignoti e inesplorati, che il Palio di Feltre, l'Associazione e le sue componenti sono chiamati ad affrontare. Nec spe, nec metu, per l'appunto.

Viva la città di Feltre, viva il Palio di Feltre!

Il gelato che crea identità. La storia di Marco Reato.

Alessia Dall'Ò

Trentasei metri quadrati. È da qui che comincia la storia della Gelateria Gimmy, nel giugno del 2002, quando Andrea Reato e Marilisa Trevisan creano da zero, dalla vecchia Tabaccheria Il Quadrifoglio, una gelateria in Via Martiri della Libertà, a Feltre. Oggi quei 36 metri quadrati sono diventati un laboratorio di 90. La squadra conta sei persone e, dal 2020, anno in cui Marco Reato ha assunto la gestione dell'attività, la crescita è stata del 20 per cento annuo. Sono numeri che raccontano un'impresa - una giovane impresa - in espansione. Ma non raccontano ancora tutto. Per capire come si arriva da 36 a 90 metri quadrati bisogna guardare molto più indietro, alle radici, a una famiglia che da tre generazioni fa dell'impresa, dell'accoglienza e del lavoro una parte della propria storia.

E bisogna capire inoltre perché un giovane appena diplomato, Marco, a un certo punto, è partito per Londra per poi scegliere di tornare a fare gelato, con prodotti del territorio come mantra, proprio qui, nel Feltrino. Perché la storia di Gelateria Gimmy non è soltanto la storia di un'attività commerciale che cresce. È il racconto di una famiglia che ha saputo reinventarsi, di un ragazzo che ha cercato la propria strada e di un'impresa che ha imparato a guardare oltre il proprio banco di 24 gusti - che cambiano ogni giorno, tra l'altro - riconoscendo nel territorio una risorsa da valorizzare insieme agli altri.

Dalle radici: i Reato

La mamma Marilisa definisce Marco un «Reato 3.0». Una battuta affettuosa, che racchiude però un significato preciso: Marco rappresenta la terza generazione di imprenditori di una famiglia che, nel corso dei decenni, ha saputo trasformare il lavoro in un progetto di vita. Tutto comincia con i nonni, Luigia De Cia e Giovanni Battista Reato, che nel 1959 rientrano dalla Svizzera e prendono in gestione la "Trattoria Al Cappello" a Feltre, attività che esiste ancora oggi. Sette anni più tardi, nel 1966, arriva una nuova sfida: l'Albergo Monte Pavione, sul monte Avena. Sono anni di cambiamenti e di opportunità. Giovanni Battista ha esperienza nel settore edile, Luigia è cuoca. Competenze diverse, ma complementari. Lui e lei, insieme, costruiscono una squadra perfetta e capace di affrontare il lavoro dell'ospitalità. E proprio la parola squadra tornerà più volte nella storia che stiamo raccontando. La gestione passa poi ai figli, ad Andrea Reato, che studiò cuoco e fece questo lavoro per una vita, e alle sorelle Rita e Liliana. Sono gli anni in cui Croce d'Aune è un punto di riferimento per il turismo: alberghi, malghe, la funivia, la neve e il passaggio del Giro d'Italia, che portò anche l'asfalto nelle strade. Un territorio che richiama visitatori e che vive anche della capacità di accogliere.

Anche Marilisa è legata profondamente a questi luoghi, a quelle montagne che sono belle e nel 2009 verranno dichiarate pure Patrimonio Unesco. Dal 1972 saliva sul Monte Avena per trascorrere le vacanze in un luogo che lei stessa definisce "mille metri più vicino al paradiso". Nel 1977 conosce Andrea. L'amore sboccia e due anni dopo si sposano. Lei ha appena finito la maturità e, dopo soli tre mesi, si ritrova moglie e braccio destro di un uomo dalla grande e inesauribile energia. Nel 1989 nasce Marco, nel 1991 la sorella Silvia. La famiglia cresce, le esigenze cambiano e anche l'attività si trasforma. Progressivamente, i Reato lasciano la gestione dell'Albergo Monte Pavione per dedicarsi a una nuova impresa: la Pizzeria Da Andrea. Questo è un passaggio che racconta già molto del loro modo di lavorare: non rimanere fermi perché una cosa ha funzionato in passato, ma saper leggere bene il presente e avere il coraggio di cambiare e farlo con davanti il cuore per la cosa più preziosa, la famiglia.

Feltre, cuore della gelateria Gimmy, la gelateria dei prodotti locali

Nel 2001 i Reato si trasferiscono nel centro di Feltre. Poco dopo arriva l'occasione di prendere in gestione l'attuale spazio Gelateria da Gimmy, in quelli che un tempo erano i locali di una tabaccheria.

Marilisa ricorda un detto veneziano: «negozio de canton porta bon». E quella gelateria, aperta su un angolo di strada, diventa il luogo in cui la storia della famiglia prende una nuova direzione. Ma, soprattutto, diventa il luogo in cui il lavoro di Andrea incontra un'intuizione destinata a lasciare il

segno nel bellunese e nel Veneto: raccontare il territorio attraverso i suoi prodotti. Andrea Reato è stato infatti un precursore della valorizzazione delle produzioni locali, un imprenditore che ha creduto nel chilometro zero quando questa espressione non aveva ancora la diffusione di oggi. Il pom prussian di Faller, a Sovramonte, e la Noce Feltrina entrano nel mondo del gelato Gimmy. Non sono semplicemente ingredienti con cui realizzare nuovi gusti: sono prodotti che parlano di agricoltura, di tradizioni, di persone che lavorano e di un patrimonio che merita di essere conosciuto. Intorno alla valorizzazione di alcuni prodotti si svilupperanno anche diversi percorsi di promozione condivisa, fino alla nascita dei relativi consorzi di promozione, dell'associazione Gelaterie del territorio e anche la partecipazione a numerose fiere e workshop dove Gelateria Gimmy, accanto al carretto dei gelati, non mancava mai di esibire flyer e documentazione di un territorio da vivere ed assaporare.

Il prodotto locale al centro, quando la filiera corta non era una "moda"

È una visione che merita di essere sottolineata, quella di questo imprenditore. Perché significa comprendere che un'attività commerciale può fare qualcosa in più rispetto alla vendita di un prodotto o servizio e cioè può creare un collegamento tra chi produce, chi trasforma e chi acquista, la cosiddetta filiera corta, che oggi sentiamo spesso nominare. È una lezione che Marco ha ricevuto in famiglia e che oggi porta avanti con un proprio stile che gli varrà dei premi di inestimabile valore.

Nel 2015 conquista il primo posto Under 30 alla Coppa d'Oro del M.I.G. di Longarone, dando avvio a un percorso costellato di riconoscimenti. Tra i risultati più significativi, la vittoria al concorso Gelato a Due nel 2021 e il terzo posto assoluto al concorso nazionale SIGEP Gelato d'Oro nel 2024. Nel 2025 conquista la selezione del Nord Italia per la Nazionale italiana di gelateria e il secondo posto nazionale al Sustainable Scoop. Accanto alle competizioni, assume incarichi di coordinamento e rappresentanza del settore, partecipando anche a eventi di rilievo nazionale e internazionale, tra cui Sigep, Mig, passando per Casa Sanremo fino alle iniziative dedicate al gelato gastronomico durante le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. Un percorso che testimonia la capacità di trasformare la passione artigiana in competenza riconosciuta, contribuendo a portare il nome di Feltre e del territorio feltrino oltre i confini locali.

Marco: da Londra a Feltre

Per capire davvero il suo percorso, anche se la lista di riconoscimenti sarebbe ben più ampia della gamma appena rappresentata, dobbiamo fare un altro passo indietro. Questa volta non nella storia dei Reato, ma nella vita del ragazzo che, neanche maggiorenne, con passione ha poi scelto di raccogliere quell'eredità.

Marco cresce tra due mondi: i boschi del Monte Avena, con il senso di libertà che solo la natura sa regalare, e la ristorazione, dove mamma e papà sono impegnati ogni giorno con energia e dedizione. Per lui, il lavoro non è una scoperta che arriva dopo la scuola, ma una presenza quotidiana: fatta di ritmi, responsabilità, clienti da accogliere e persone con cui entrare in relazione. Eppure, essere cresciuto in una famiglia di imprenditori non significa avere già tutte le risposte.

Dopo le scuole a Pedavena, anche su insistenza della mamma, sceglie di iscriversi all'ITIS sempre rimanendo con il pallino della cucina lì. Un po' nascosto e un po' esplorato. Prima di entrare davvero nell'attività di famiglia, c'è bisogno di fare esperienza, conoscere altri ambienti, capire che cosa vuole diventare. Il primo lavoro estivo è quello di lettore dei contatori per il BIM, nella Valle di Seren. Un'esperienza che ricorda con soddisfazione, anche perché gli permette di guadagnare i soldi per comprarsi il primo motorino. Per un ragazzo, quel motorino significa libertà: poter girare per il Feltrino, muoversi in autonomia, conquistare un pezzetto di indipendenza. Poi arriva il lavoro al Famila di via Zuecca. Intanto, le estati in gelateria diventano sempre più impegnative e Marco comincia ad affiancare il padre. Il gelato entra nella sua vita attraverso il lavoro concreto, le giornate trascorse dietro al banco, l'osservazione e l'esperienza maturata accanto a chi quel mestiere lo conosce già, con un papà severo ma giusto, che gli concede anche la gestione di alcuni clienti, facendogli toccare con mano cosa significa fare impresa. Marilisa e Andrea sono una mamma e un papà che lo sostengono, ma allo stesso tempo sanno come metterlo alla prova - prima di tutto con sé stesso - e misurarlo. E i risultati non tardano ad arrivare. Quando non ha ancora compiuto 18 anni, Marco conquista il terzo posto nella categoria Under 30 alla Fiera internazionale del gelato. È un riconoscimento importante, ma non è ancora la risposta definitiva alla domanda che accompagna ogni giovane: è davvero questa la strada che voglio percorrere? Marco decide di scoprirlo andando lontano. Terminata la scuola, parte da solo per Londra, dove vuole frequentare una scuola d'inglese. Grazie all'esperienza già maturata, trova lavoro in una catena di gelaterie italiane presenti nei centri commerciali. Per la prima volta può misurarsi con un ambiente nuovo senza avere accanto la famiglia. Londra non è solo una città dove le luci sono accese H24, è il luogo che gli offre la possibilità di provare a cavarsela da solo. E proprio lì, in seguito a un confronto con il manager, arriva una presa di coscienza. Marco si ferma e si chiede che cosa voglia davvero fare della propria vita. E capisce che non riesce a immaginarsi in nessun altro mestiere. È il gelatiere il lavoro che vuole fare. Non perché sia semplicemente il mestiere di famiglia, ma perché è il lavoro in cui ha scoperto di esprimere se stesso al 100%. E questa non è forse una differenza fondamentale? Un'eredità diventa davvero propria quando smette di essere soltanto qualcosa che si riceve e diventa una scelta consapevole. Dal 2020 quella scelta si traduce nella gestione della Gelateria Gimmy.

Di padre in figlio, il mestiere del gelato

Marco raccoglie il testimone dai genitori, ma non si limita a ripetere ciò che è stato fatto prima di lui. Consolida l'attività, sviluppa il laboratorio, organizza il lavoro e costruisce una propria visione imprenditoriale. Dal 2010 ha una spalla importante nella sua vita, Anna, compagna di vita, consigliera fidata e specchio in cui confrontare le idee. Nel 2023 arriverà anche il piccolo Alessandro Leo ad allargare la famiglia e a regalare nuove ispirazioni, quelle che solo gli occhi stupiti di un bambino possono regalare. Negli anni, anche attraversando il difficile periodo del Covid, l'attività si è trasformata e come già detto, da quando Marco ne ha assunto la gestione, la crescita si attesta attorno al 20 per cento annuo.

Anche la presenza di Gelateria Gimmy in città si è evoluta nel tempo: dal 2010 e fino a tre anni fa, l'attività ha avuto un punto vendita nel centro di Feltre, mentre il laboratorio ha continuato ad essere il cuore della produzione e della sperimentazione. Sono numeri e fatti tangibili che restituiscono la misura concreta del percorso compiuto. Ma c'è una dimensione che non si racconta soltanto con i dati: è la capacità di costruire relazioni. Ed è proprio qui che, anche personalmente, riconosco uno degli aspetti più significativi del lavoro di Marco.

Fare rete ripaga, sempre

Marco non vive la propria attività come un'impresa isolata, chiusa dentro le mura del laboratorio o della sua Feltre, anche se lì, si starebbe comodi. Sa che un'impresa locale è parte di un sistema fatto di produttori, altre aziende, associazioni e persone che ogni giorno contribuiscono alla vita della comunità. Marco è infatti un giovane che sa fare rete. Sa riconoscere il valore degli altri e cercare occasioni per collaborare. Lo abbiamo visto in questi anni di MIG, la Mostra Internazionale del Gelato, dove coordina una squadra di 30 persone e offre un parterre di esperienze che invitano tutti, ma davvero tutti, a chiedersi come il genio creativo possa esercitarsi nella commistione di questi pochi, semplici, ingredienti.

Un territorio da assaggiare

E poi c'è la valorizzazione dei prodotti locali. Il suo gelato è partito dai sapori del territorio feltrino e bellunese, trasformandoli in una ricerca che si è spinta sempre più lontano: dalle nocciole bellunesi al morone feltrino, dai piccoli frutti alla Patata De.Co. di Cesiomaggiore, dallo zafferano delle Dolomiti al Fagiolo di Lamon IGP e al Gialét della Valbelluna, Presidio Slow Food. E ancora, le nostre DOP, come il formaggio Piave, il Miele delle Dolomiti Bellunesi, il Grana Padano, ma anche il mais sponcio, lo schiz e altri prodotti che raccontano la cultura gastronomica locale, fino alla zucca e al radicchio trevigiano. Ma la curiosità di Marco non si ferma ai confini della provincia: nella sua ricerca entrano anche ingredienti e abbinamenti insoliti, dal sakè al miso, dai semi di sesamo al fieno e al prezzemolo, fino al tartufo e al Prosecco. E poi il gelato incontra l'ostrica francese, si misura con il mondo della mixology e diventa protagonista di accostamenti che sorprendono e aprono nuove possibilità. Ogni gusto è una catena di valore che comincia molto prima del banco della gelateria: la capacità di vedere nelle produzioni locali o particolari delle opportunità per tutta la comunità. Fare rete, inoltre, non significa semplicemente conoscersi o lavorare insieme quando capita. Significa riconoscere che il lavoro degli altri può diventare un'opportunità anche per il proprio e che il risultato collettivo può essere più grande della somma dei singoli risultati.

Il premio Panfilo Castaldi

È un modo di fare impresa che guarda oltre il successo individuale e che, guardando un territorio come il nostro, assume un significato particolare. Ed è proprio per questo che il Premio «Panfilo Castaldi», assegnato dall'associazione Famiglia Feltrina, trova nella Gelateria Gimmy una storia che merita di essere raccontata. Il riconoscimento celebra le attività economiche e i giovani imprenditori capaci di distinguersi per dinamicità, innovazione, radicamento locale e creazione di occupazione. Qui, in questa storia, tutto questo c'è.

Un'impresa che cresce, un mestiere della tradizione che si rinnova, una squadra di sei persone in negozio, che si espande a decine e decine di persone se guardiamo le collaborazioni attive. Ma c'è anche di più. Un qualcosa che va oltre gli indicatori economici.

Ritroviamo una famiglia che, da tre generazioni, ha saputo affrontare tempi diversi, cambiare attività e costruire nuove possibilità. Dai nonni Luigia e Giovanni Battista, con la trattoria Al Cappello e l'Albergo Monte Pavione, ad Andrea e Marilisa, dalla Pizzeria Da Andrea alla Gelateria Gimmy, fino a Marco. Ogni generazione ha raccolto qualcosa da quella precedente e lo ha trasformato secondo le proprie capacità e il proprio tempo. Non è scontato investire nel luogo in cui si è cresciuti. Non è scontato dare lavoro, innovare, mettersi in gioco e continuare a cercare nuove opportunità. E non è scontato riuscire a farlo mantenendo uno sguardo aperto verso le altre realtà del proprio territorio e non solo.

Marco, quest'oggi celebriamo ciò che hai costruito, ma anche il modo in cui lo stai costruendo. *La storia che hai ricevuto in eredità non è rimasta ferma nel passato. È diventata il materiale con cui stai costruendo il tuo futuro, coinvolgendo altre persone e contribuendo alla vita della comunità in cui operi.* ***A te, ad Andrea, a Marilisa, a Silvia e a tutta la squadra della Gelateria Gimmy vanno le congratulazioni per questo percorso. E grazie per ricordarci che un'impresa può crescere non soltanto diventando più grande, ma anche contribuendo a far crescere ciò che ha intorno.*** *Congratulazioni, Marco, e complimenti a tutta la Gelateria Gimmy!*

Una radio a spalla fino a Mezzano

Novembre 1966, l'alluvione del Primiero. Renato Beino racconta come quattro ragazzi portarono a piedi una ricetrasmittente in un paese isolato da quattro giorni

Mezzano, 4 novembre 1966. Il paese è isolato da quattro giorni: strade interrotte, niente telefono, niente telegrafo, niente luce. Ci arrivano a piedi quattro giovani del CUF di Feltre, con una ricetrasmittente a onde corte appesa a una stanga. Uno dei quattro era Renato Beino.

Cominciamo da sabato 5 novembre. Dove eravate, e che aria tirava?

Eravamo come al solito riuniti al CUF, il Circolo Universitari Feltrini, in via Mezzaterra: i locali ce li aveva messi a disposizione il Comune e li avevamo ristrutturati noi. Pioveva a dirotto da tre giorni, la temperatura insolitamente alta faceva sciogliere la neve già copiosa in montagna, in giro si notavano i primi allagamenti e tutti i corsi d'acqua, anche i più insignificanti, erano ingrossati a dismisura. Si chiacchierava, si ascoltava musica, ma aleggiava su di noi la sensazione di essere lì dentro al riparo da una catastrofe che, fuori, sentivamo incombente.

Poi arrivarono le notizie.

Ogni tanto qualcuno entrava con le ultime notizie: a Mugnai sono tutti sott'acqua, il ponte di Tomo è sommerso dallo Stizzon, il ponte della Feltrina dopo la Chiusa è crollato… Finché arrivò quella più drammatica: il Primiero è sconvolto dall'alluvione, Mezzano è sommersa da una colata d'acqua, fango e sassi, le strade sono tutte interrotte, ci sono dei morti. L'angoscia mi strinse il cuore: anch'io ero primierotto da parte di madre. Ci guardammo in silenzio e non ci volle molto per capire che tutti avevamo lo stesso pensiero: domani si va su.

E la domenica partiste.

C'era il sole. Di buon'ora, attrezzati da montagna, partimmo con la mia Prinz, Giovanni, Paolo, Dino ed io, in avanguardia verso il Primiero. Dopo ponte Serra la statale era impraticabile, così salimmo a Lamon per raggiungere ponte Oltra e proseguire. Ma in paese una pattuglia di carabinieri di Feltre bloccava chiunque volesse andare avanti se non a piedi: la situazione delle strade era ancora troppo pericolosa.

Vi fermaste lì?

No. Fermarono perfino l'ing. Breggion, della Sade, arrivato poco dopo e che voleva a tutti i costi raggiungere la centrale di Caoria: impossibile. Noi non ci scoraggiammo. Lasciammo l'auto e proseguimmo a piedi, e senza troppe difficoltà raggiungemmo Moline e Pontet, con altri ragazzi di Lamon.

Dove avete capito che cosa era successo davvero?

La strada lungo il lago dello Schenèr sembrava intatta e ci incamminammo convinti di essere ormai vicini alla meta. Fu all'altezza della centrale di San Silvestro che realizzammo la portata del disastro. Il ponte della statale, assieme a un lungo tratto di strada a destra e a sinistra del Cismon, era sparito; la furia delle acque aveva scavato una voragine enorme in corrispondenza dell'ansa del torrente e non si poteva passare all'altra sponda. Senonché, esplorando meglio, vedemmo che il ponte in ferro della centrale era stato sì divelto, ma non travolto: restava tutto d'un pezzo, sbilenco e in equilibrio precario sopra le acque. Passammo, e facendoci strada per il bosco vergine sopra la frana arrivammo alla piana dei Masi.

Ai Masi trovaste le prime persone del posto.

Lassù raccogliemmo le prime testimonianze dirette. I ragazzi di Lamon distribuivano le candele, di cui si erano previdentemente muniti, mentre le persone uscite incontro a quelli che sembravano i primi soccorritori ci dicevano che Mezzano era letteralmente sepolto da una coltre di «lava fredda», come la chiamarono i paesani. L'isolamento era totale, per le strade e per le comunicazioni telefoniche o telegrafiche, e mancava anche la luce. Sapemmo che lì avevano organizzato i soccorsi e che c'era un centro di coordinamento dei volontari, per ora solo locali. In quel momento ci passò sulla testa, a bassa quota, il primo Sikorsky della Setaf: gli elicotteri dell'esercito italiano avevano fatto base al campo sportivo di Feltre.

E l'idea della radio, da dove nasce?

Ci rendevamo conto dell'immensità della catastrofe e che proporci come braccia «generiche» sarebbe stata una piccola goccia nel mare delle energie necessarie. Ci voleva qualcosa di speciale, di «specializzato». Fu Giovanni, il radioamatore del gruppo, a tirar fuori l'idea vincente: con i suoi apparati, coi quali era in grado di collegarsi con tutto il mondo, saremmo tornati a tentare un ponte-radio con l'esterno. Intanto si era fatto tardi e tornammo rapidamente sui nostri passi per preparare la spedizione.

L'8 novembre ripartite con un carico ben diverso.

Il lunedì radunammo apparecchiature e materiali vari e approntammo il trasporto. L'8 novembre ripartimmo, dopo un tentativo fallito di farci dare un passaggio in elicottero da Feltre: non ci avevano preso sul serio. Avevamo un grosso carico da portare, ma certo non desistemmo. Lasciammo l'auto sotto l'ultimo tunnel dello Schener, prima dell'interruzione di San Silvestro, e da lì ci incamminammo lungo il sentiero di fortuna che avevamo, per così dire, «aperto» la domenica.

Come si porta a piedi una ricetrasmittente?

Due di noi avanzavano in fila indiana con una lunga stanga in spalla, cui era agganciata una grossa e pesante cassa con la ricetrasmittente a onde corte, le batterie e le varie periferiche. Gli altri due facevano da assistenti, uno davanti e

uno dietro, nei passaggi più ardui, con gli zaini zeppi di maglioni, calzettoni e giacche a vento e soprattutto di cavi elettrici e isolatori per la costruzione di un'antenna fissa, con la sua linea di discesa alla radio. Non fu un cammino né facile né breve.

E a Mezzano?

Verso mezzogiorno raggiungemmo il centro. Già a Imer il paese era sconvolto dal fango e dai sassi che ingombravano le strade; Mezzano, visto da lontano, sembrava intatto. Ma appena dentro la scena cambiava repentinamente. Un'immensa colata di fango molto fine era entrata nelle case da ogni fessura e le seppelliva fino ai primi piani. Scendendo dalla val Stona sembrava abbarbicarsi attorno a tutto ciò che trovava sul suo corso, strade, case, stalle, giù fino al cimitero e alla parrocchiale. Un'unica mostruosa distesa di fango luccicante copriva quelli che fino ad allora erano stati verdi prati, fino all'alveo del Cismon, abnormemente dilatato dalla piena. Era una scena apocalittica.

Chi era arrivato a dare una mano?

Venimmo a sapere che quel giorno erano arrivati gruppi organizzati da Lamon e da Fonzaso. Da Feltre c'erano gli alpini dell'ANA, con medici e infermieri dell'ospedale, guidati dal vicesindaco Felice Dal Sasso: era stato lui a chiedere l'intervento degli elicotteri. Nel pomeriggio sopraggiunsero anche gli alpini del Battaglione Feltre.

E chi comandava, in paese?

Ci presentammo a quello che ci apparve essere il vicesindaco di Mezzano, di cui ci avevano parlato, visto che in mezzo alla piazza, stivaloni ai piedi e pala in mano, con brevi e veloci spostamenti impartiva ordini secchi a destra e a sinistra. Era lui, Piero Orsingher, il «boss» della situazione, e a lui sottoponemmo il nostro progetto.

Come reagì?

A dire il vero la sua prima reazione fu del tipo «Non seccate, che qui abbiamo da fare». Ma non ci mise che pochi istanti a capire il grande aiuto che avremmo potuto dare a un paese isolato da quattro giorni. Detto fatto, ci si spalancarono tutte le porte: quelle del «Centro di Assistenza e Organizzazione», ricavato in una piccola casa in piazza, dove installammo la stazione radio, e quelle di una casa e di un fienile di fronte, dalle cui soffitte stendemmo l'antenna, che sovrastava l'intera piazza.

E la radio, come andò?

Non ci volle molto a Giovanni per contattare altri radioamatori sparsi per l'Italia, ai quali spiegò la situazione, finché il tam-tam via etere arrivò a un collega di Trento, il quale, capito tutto al volo, si trasferì col proprio apparato presso le poste centrali. Così nacque il ponte-radio che permise di ricevere e spedire telegrammi e messaggi da e per il resto del mondo.

Chi si presentò al Centro?

La notizia del nuovo servizio si era sparsa in un baleno e ben presto arrivarono a frotte coloro che avevano bisogno di comunicare a parenti e amici la loro situazione. Le ragazze del Centro provvedevano invece a recapitare i messaggi e i telegrammi in arrivo da Trento. Il servizio andò avanti per giorni, prima che fossero riattivate le linee del telefono e del telegrafo.



Mezzano, novembre 1966. Tre ragazze davanti all'ingresso con il cartello «Recapito – Assistenza – Organizzazione». (dal racconto di Renato Beino)

Faceste solo i radiotelegrafisti?

No. Demmo una mano a rimuovere il fango dalle strade, garantimmo turni di guardia notturna alla «boa» della val Stona, aiutammo a spostare masserizie. Il Centro funzionava alla perfezione: c'erano le ragazze che provvedevano alla conduzione della casa, compresa la preparazione dei pasti.

E la sera?

Dopo la giornata di duro lavoro ci si riuniva per la cena con i «capi» delle squadre, uomini e donne impegnati nella bonifica del paese. Si riusciva così a scaricare la tensione provocata dagli eventi, chiacchierando e perfino scherzando. C'era un personaggio che più di tutti creava distensione e ilarità con i suoi racconti di vita vissuta da emigrante nei

cantieri di mezzo mondo: si chiamava Bruno Orsega e in quei primi giorni rimuoveva materiale dalle strade ingombre con l'unica ruspa in funzione in paese. Lui raccontava le sue avventure, e così si rideva e si approfittava per fraternizzare con le ragazze. Chi rimaneva la notte era ospite presso le famiglie che avevano letti disponibili; chi tornava a casa lo faceva per essere di nuovo lì la mattina dopo.

Fino a quando restaste?

Fino al 18 novembre, il giorno in cui tutti attendevano con ansia l'arrivo del Presidente Saragat. Noi la nostra parte l'avevamo fatta, la situazione si era nel frattempo stabilizzata, erano giunti rinforzi da ogni parte d'Italia, sia di corpi militari sia di volontari, come quegli studenti che, dopo di noi, arrivarono numerosi da Torino.

Il 5 dicembre il sindaco, Donato Zugliani, scrisse a Giovanni Canova che «decine e decine di famiglie sono state tranquillizzate sul conto dei parenti» e che eravate stati «ammirevoli anche fuori del lavoro-radio», presenti «anche con piccone e badile». Che cosa rappresentò per voi?

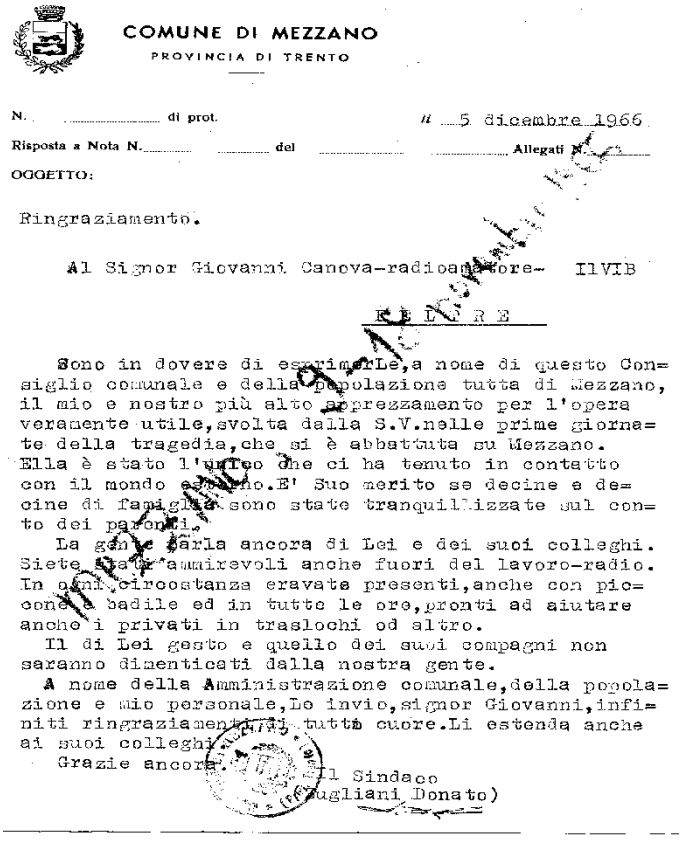
Fu una piccola cosa quel che facemmo nell'immane tragedia del Primiero; per noi certo fu importante e significativa. La nostra presenza generò comunque apprezzamento, simpatia e gratitudine. Eravamo partiti allo sbaraglio, spinti solo dall'impeto giovanile di soccorrere, ma eravamo riusciti a fornire un aiuto concreto e prezioso. Che ci valse quel ringraziamento ufficiale del Comune di Mezzano.

Poi, prima di Natale, un'altra occasione per ritrovarvi.

Anche i componenti dello staff organizzativo e le ragazze del «Centro», qualche giorno prima di Natale, vollero offrirci una cena di ringraziamento. Quando ci lasciammo fu grande la nostalgia per quella esperienza umana irripetibile.

Che cosa dice, di Feltre e del Primiero, questa storia?

Un piccolo esempio, fra i tanti, a testimonianza della spontanea solidarietà che lega da sempre i feltrini ai primierotti.



COMUNE DI MEZZANO
PROVINCIA DI TRENTO

N. ..... di prot. li 5 dicembre 1966
Risposta a Nota N. ..... del ..... Allegati N. .....
OGGETTO:

Ringraziamento.

Al Signor Giovanni Canova-radioamatore- IlVIB

R E D U R E

Sono in dovere di esprimerLe,a nome di questo Consiglio comunale e della popolazione tutta di Mezzano, il mio e nostro più alto apprezzamento per l'opera veramente utile,svolta dalla S.V.nelle prime giornate della tragedia,che si è abbattuta su Mezzano.
Ella è stato l'unico che ci ha tenuto in contatto con il mondo esterno.E' Suo merito se decine e decine di famiglie sono state tranquillizzate sul conto dei parenti.
La gente parla ancora di Lei e dei suoi colleghi. Siete stati ammirevoli anche fuori del lavoro-radio. In ogni circostanza eravate presenti,anche con piccone e badile ed in tutte le ore,pronti ad aiutare anche i privati in traslochi od altro.
Il di Lei gesto e quello dei suoi compagni non saranno dimenticati dalla nostra gente.
A nome della Amministrazione comunale,della popolazione e mio personale,Le invio,signor Giovanni,infiniti ringraziamenti di tutto cuore.Li estenda anche ai suoi colleghi.
Grazie ancora.

Il Sindaco
(Zugliani Donato)

La lettera del sindaco di Mezzano, Donato Zugliani, a Giovanni Canova, radioamatore, datata 5 dicembre 1966. (dal racconto di Renato Beino)

Rivista Feltrina, il numero 52 tra archeologia, storia e identità del territorio.

Nicola Maccagnan

In distribuzione in queste settimane, il nuovo numero della pubblicazione di Famiglia Feltrina propone studi e approfondimenti dedicati al patrimonio storico, artistico e ambientale del Feltrino, affiancati da riflessioni letterarie, recensioni e spazio alla vita associativa.



È un numero ricco di spunti e contributi di interesse il 52 di Rivista Feltrina, che offre ai lettori l'occasione di approfondire aspetti meno conosciuti del patrimonio locale e di ritrovare luoghi e testimonianze familiari attraverso nuove prospettive di ricerca.

Tra i contributi di carattere archeologico della rivista in distribuzione in questi giorni spicca quello di Beatrice De Bona, dedicato al pluteo altomedievale con colombe di San Gregorio nelle Alpi, testimonianza che riporta l'attenzione sulle tracce artistiche e storiche delle epoche più lontane.

Ampio spazio è riservato nell'ultimo numero della rivista anche agli elementi che caratterizzano il paesaggio e la vita

delle comunità locali, a cominciare dall'acqua. Marta Dalla Corte firma un approfondimento sull'Arigh di Lamon, mentre Matteo Melchiorre, Alberto Secco, Anna Valente ed Erica Valente conducono il lettore nella valle di Seren, alla scoperta del Boarnàl. Due contributi che valorizzano aspetti peculiari del territorio, offrendo nuovi elementi per comprenderne la storia e le caratteristiche.

Il numero prosegue con il contributo di Nicola Naccari dedicato alla chiesa di San Giovanni Nepomuceno, situata lungo via Paradiso a Feltre. Un edificio conosciuto solo in parte dai feltrini, sul quale l'autore propone nuove riflessioni e notizie, ampliando le conoscenze - per la verità non folte - su un luogo significativo del patrimonio religioso e architettonico cittadino.

Al centro storico è dedicato anche l'articolo di Danilo Giordano, che accompagna il lettore alla scoperta delle pietre nobili impiegate nella costruzione di Feltre. Un interessante percorso tra i palazzi cittadini, osservati attraverso i materiali che ne caratterizzano l'architettura e contribuiscono a definirne l'identità. Uno sguardo che invita a leggere le facciate e i dettagli degli edifici con maggiore attenzione, cogliendo nelle pietre e nella loro origine le testimonianze della storia urbana.

Tra le curiosità storiche trova spazio, nella rubrica "La carta scritta", un gustoso contributo di Fabio Bortoluzzi dedicato a due "pori Pieri", uno originario di Feltre e l'altro di Zorzoi "vagabondo il primo, sospetto ladro di polli il secondo". Le loro vicende, risalenti al XVI secolo e ricostruite attraverso documenti rinvenuti nell'Archivio storico di Castelfranco Veneto, riportano alla luce episodi di una storia minore che unisce le cronache locali alla vivacità della ricerca archivistica.

Nella rubrica "Impressioni", Matteo Melchiorre affronta invece il tema dell'evanescenza della memoria, prendendo spunto da una mostra di Michela Zasio, ospitata nei mesi scorsi presso Il Castello di Alboino.

La parte finale della Rivista ospita alcune recensioni e una sezione dedicata alla vita associativa, con la presentazione degli assegnatari dei premi attribuiti da Famiglia Feltrina nel 2025 (il Premio San Vittore conferito a Daniela Perco, il Premio Beato Bernardino all'Associazione internazionale "Dino Buzzati" e il Premio "Panfilo Castaldi", già Feltre e Lavoro, all'Unisono.

Un insieme di riconoscimenti che restituisce il senso dell'impegno di Famiglia Feltrina nel sostenere e valorizzare persone e realtà distintesi per il loro contributo alla cultura e alla comunità.

Buona lettura!